

...& IL LORO 'VERBO'



L'Albero piange, sospira, geme con voce umana...

Alberi, anche intatti, gemono e si lamentano...

Si crede che sia il vento: ma spesso sono anche la loro circolazione interna, meno regolare di quanto si pensi, i turbamenti della loro linfa, i sogni della loro Anima vegetale.

Il mondo antico non ha mai dubitato che l'Albero avesse un'Anima – confusa, oscura forse, ma un'Anima, così come ogni altro essere animato. L'umanità lo ha creduto per diecimila anni, prima delle età scolastiche che hanno pietrificato la Natura. L'orgogliosa convinzione, cioè, che solo l'uomo senta e pensi, che tanti esseri siano solo cose, è un più recente paradosso medioevale. Oggi la scienza c'insegna esattamente il contrario, avvicinandosi parecchio alle credenze antiche. Ogni essere, ci dice, anche il più primitivo, racchiude in sé il travaglio, lo sforzo, un certo sentimento di dover assicurare ed accrescere la propria esistenza, nonché la possibilità di 'scelta' e dell'uso talvolta assai abile dei mezzi che conducono a tale risultato. Ciascuno con la propria arte particolare per esistere col diritto alla vita, crescere e ricreare incessantemente se stesso...

Per cui oggi ci addolora leggere quanto segue:

Il voto di questi giorni potrebbe essere cruciale per il futuro gli animali del Regno Unito. I parlamentari si sono infatti trovati a discutere sulla European Union (Withdrawal) Bill, [il documento che stabilisce quali leggi saranno in vigore dopo marzo 2019](#), ovvero dopo l'uscita effettiva dall'Unione europea, e la maggioranza ha deciso di non includere il protocollo sulla sensibilità animale definito nell'articolo 13 del Trattato di Lisbona. Di fatto hanno scelto di fare un enorme passo indietro dal punto di vista legislativo, negando agli animali la capacità di provare emozioni e dolore. Questi parlamentari sembrano pensare di saperne più di tutta la comunità scientifica, oramai concorde su questo argomento. E di più di tutti i politici ed esperti che hanno redatto, discusso e firmato il Trattato di Lisbona nel 2009. Con quello storico trattato era stato infatti sancito che "l'Unione e gli Stati membri tengono pienamente conto delle esigenze in materia di benessere degli animali in quanto esseri senzienti".

...E la questione non è da poco. Perché le peggiori violenze e forme di sfruttamento, anche su altri esseri umani, sono state messe in atto quando si è negata la

capacità di sentire dolore o di esserne consapevoli delle vittime. I mercanti di schiavi e i suprematisti bianchi hanno messo in dubbio a lungo che le persone di colore provassero emozioni o dolore. Cartesio torturava cani dicendo che i loro lamenti erano paragonabili al cigolio di una macchina, che non fossero segno di sofferenza.

Ma oggi chi avrebbe il coraggio di validare queste affermazioni?

La comunità scientifica si è poi tolta i paraocchi e ha esplorato la natura cercando di capire le reali capacità emotive e cognitive degli animali. Le scoperte non sono mancate e ormai è ampiamente riconosciuto che praticamente tutti gli animali hanno diverse forme di intelletto, sono in grado di apprendere, provare dolore e anche emozioni molto simili alle nostre. È stata riconosciuta la capacità di provare dolore, e si è riscontrata [un'elevata intelligenza e capacità comunicativa, perfino nei pesci.](#)

Il voto di questi giorni potrebbe avere serie ripercussioni per gli animali inglesi. Non certo per cani e gatti che si godono la vita nelle case, ma per quelli utilizzati nei laboratori di ricerca o sono chiusi a milioni negli allevamenti intensivi. Non vederne riconosciuta la capacità di esseri senzienti e di provare dolore, come potrà portare a rispettare il loro benessere o approvare leggi che portino a un superamento di attuali pratiche che sono fonte di sofferenza? Se si calcola poi che circa l'80% delle leggi sul benessere animale in vigore nel Regno Unito sono direttive europee, viene proprio da chiedersi quale sarà il futuro per gli animali dopo la Brexit. Gli inglesi soprattutto sono sempre stati un popolo di amanti degli animali e proprio da loro è nato il moderno movimento per i loro diritti, ma [la politica dei Tory potrebbe mandare a rotoli decenni di mobilitazioni e campagne,](#) perfino leggi ormai date per assodate. E soprattutto lo sta facendo senza avere nemmeno chiesto alle persone cosa ne pensino. Perché non siamo così sicuri che oltre a quei politici che hanno votato l'altro giorno sia così diffusa nel paese l'idea che gli animali non provino dolore ed emozioni.

(dal Fattoquotidiano)

La - Genesi - ci racconta la storia sacra di come siamo giunti al dominio totale su tutto l'esistente. I passaggi in questione vengono citati lungo l'intero arco della narrazione come la Legge e il Verbo, a cui viene conferita una santità che li esime da ogni possibilità di essere invalidati o rifiutati. Per ben tre volte Dio concede agli umani il dominio sulla creazione; la supremazia dell'uomo sulla natura riflette semplicemente la volontà del Creatore.

Questa è la più fondamentale tra tutte le credenze della religione occidentale, dato che la storia della - Genesi - è contenuta in tutti i libri sacri dell'Occidente: la Torà, la Bibbia e il Corano.

Le tre religioni occidentali sono come le gambe di uno sgabello, l'ideologia del dominio ne è la seduta. E' innegabile che i libri dell'Occidente contengano anche diversi passaggi circa l'attenzione dovuta agli animali e la necessità di un loro trattamento umano, e che molti leader religiosi, nel tentativo di smussare gli spigoli più aguzzi dell'ideologia del dominio contenuta nella - Genesi -, abbiano sottolineato come la supremazia dell'uomo sia solo parziale. Un esempio è fornito dalla - Presbyterian Animal Welfare Task Force -, un gruppo di studio costituito nella metà degli anni Ottanta da una congregazione di chiese di un'area del Midwest con un'economia basata sull'allevamento di mucche, maiali e pecore. In quanto cristiano, i partecipanti al gruppo studio non hanno derivato la loro visione morale dall'etica laica e filosofica, ma dalla -Bibbia-. 'La nostra morale si basa sul tentativo di conoscere e realizzare la volontà di Dio'. In poche parole, il rapporto redatto dal gruppo è un'analisi delle affermazioni bibliche circa l'utilizzo, la cura e il trattamento degli animali. Dopo aver ricordato i passi della - Genesi - dove viene accordato all'uomo il dominio su tutti gli esseri viventi, gli autori concludono sostenendo che le forme di vita sono ordinate secondo una scala gerarchica con l'umanità al vertice, nel punto più vicino a Dio.

E' importante capire l'origine della - Genesi -, dove i suoi autori hanno ricavato le idee portanti, che tipo di

trasformazione economiche e sociali stavano avvenendo in quelle regioni del mondo in grado di alterare le condizioni di vita al punto da costringerle a sviluppare miti atti a spiegarne l'esistenza. Una cosa è certa: la - Genesi - non è stata scritta da Dio, ma da uomini, uomini reali che vivevano in città reali del Medio Oriente in un periodo storico altrettanto reale.

Gli estensori della - Genesi - non erano più vicini a Dio di qualsiasi altro religioso vissuto in qualsiasi luogo e in qualunque periodo storico. Le loro idee e le loro prospettive non erano dettate da Dio più di quelle di uno sciamano Sioux della tribù Oglala o di un druido celtico.

Il sistema religioso proposto dagli estensori della Bibbia non era necessariamente migliore per l'umanità di quello dei Nuer del Nord Africa o degli Aranda dell'Australia Centrale.

...Continuare a pensare che le cose non stiano così...

...Significa persistere in una forma di arroganza etnica, che altro non è che una manifestazione di fanatismo. Gli autori della - Genesi - misero semplicemente per iscritto, sulla carta pecora, ciò che era stato tramandato oralmente per secoli: le storie, le leggende e i miti che erano stati narrati in generazioni in versi, canti e cerimonie. I popoli si muovevano da un luogo all'altro e da un luogo all'altro storie e miti si spostavano insieme a loro. Frammenti di un mito o di una raccolta della creazione migrarono così da una tribù, o da una religione, ad altre.

E' possibile perciò, che con il passare del tempo alcuni miti, quelli fondamentali, venissero adottati da società distribuite su un'area molto estesa.

In seguito tali miti sarebbero diventati una religione.

Così dopo secoli di tradizione orale con conseguente produzione e riadattamento di miti, comparve la scrittura. I capi religiosi si impegnarono subito a mettere per iscritto le credenze religiose dominanti, quelle che erano state seguite per secoli o, meglio, per millenni.

Si ritiene che la scrittura sia comparsa intorno al 3.000 a.C. con i Sumeri, che vivevano in quella regione che è oggi il Kuwait. La storia scritta, quindi, è di soli 5.000 anni; tutto ciò che la precede è preistoria, prescrittura. A causa della considerazione che attribuiamo alla storia e ai documenti scritti, tendiamo a dare un'importanza eccessiva ai documenti antichi e, tra questi, soprattutto ai testi sacri; siamo portati a considerarli come la sorgente, l'origine e il principio della civiltà. Così facendo, però, ci allontaniamo da tutta la cultura e l'evoluzione umane che ebbero luogo prima della comparsa della scrittura.

...Nell'Inghilterra dei Tudor e degli Stuart s'era consolidata ormai da tempo l'opinione che il mondo fosse stato creato per il bene dell'uomo, e che le altre specie fossero subordinate ai suoi voleri e ai suoi bisogni. Il comportamento della grande maggioranza degli uomini che non si soffermavano a riflettere su questa questione si fondava, implicitamente, su tale presupposto. Tuttavia i teologi e gli intellettuali che sentivano la necessità di giustificarlo, potevano facilmente far ricorso ai filosofi classici e alla Bibbia.

La natura non ha fatto nulla d'inutile, diceva Aristotele, e ogni cosa ha il suo scopo. Le piante sono state create per il bene degli animali e gli animali per il bene dell'uomo. Gli animali domestici sono stati creati per lavorare, e quelli selvatici per essere cacciati. Gli stoici avevano insegnato la stessa cosa: la natura esiste soltanto per servire all'uomo. I commentatori di epoca Tudor interpretavano la narrazione biblica della creazione secondo questo spirito (E PRENDIAMO ATTO: IERI NON MENO DI OGGI).

Oggi gli studiosi individuano dei motivi conflittuali nella narrazione della Genesi, ma il più delle volte i teologi dell'inizio dell'età moderna non avevano alcuna difficoltà a pervenire a una sintesi generalmente accettata. Il giardino dell'Eden, dicevano, era un paradiso per l'uomo, nel quale Adamo aveva il dominio, datogli da Dio, su tutte le cose viventi. In principio l'uomo e gli animali convivevano in pace. Probabilmente gli uomini non erano carnivori e gli animali erano mansueti. Con il peccato originale, però, i

rapporti mutarono. Ribellandosi a Dio, l'uomo fu privato del suo facile predominio su altre specie.

La terra degenerò.

E dopo il diluvio universale, Dio instaurò nuovamente l'autorità dell'uomo sul mondo animale.

...Da allora gli uomini furono carnivori ed ebbero il diritto di uccidere e di mangiare gli animali, essendo unicamente sottoposti alle consuete restrizioni alimentari. Il dominio dell'uomo sulla natura si fondava dunque su questo privilegio sancito dall'Antico Testamento. Esso fu ulteriormente riaffermato dalla venuta di Cristo, il quale, secondo alcuni commentatori, riconfermò i diritti dell'uomo sul mondo naturale, sebbene fosse ormai possibile sostenere che soltanto i veri cristiani rigenerati godevano legittimamente di tali diritti. Persino coloro che volevano uccidere gli animali per loro piacere potevano, come osservava Thomas Fuller nel 1642, far riferimento al 'privilegio del dominio dell'uomo sulle creature viventi'. A proposito del divertimento consistente nell'aizzare dei cani contro un orso incatenato e dei combattimenti di galli essi potevano dire: 'Il cristianesimo ci dà il permesso per praticare questi sport'.

Nel 1735 il poeta e cacciatore William Somervile così sintetizzava l'opinione corrente circa l'autorità dell'uomo sugli animali: 'Le creature brute son di sua proprietà, al suo voler son serve, e create per lui. Le nocive egli uccide, ed alle utili ei risparmia la vita, lor solo e volubile re'.

La teologia del tempo forniva così i fondamenti etici di quel predominio sulla natura che, all'inizio dell'età moderna, era diventato il fine, accettato da tutti, delle fatiche dell'uomo. La tradizione religiosa dominante non tollerava quella 'venerazione' della natura ancora viva in molte religioni orientali e che lo scienziato Robert Boyle giustamente definiva 'uno scoraggiante ostacolo al dominio dell'uomo sulle creature inferiori'.

L'incivilimento dell'uomo equivaleva dunque, in pratica, alla conquista della natura.

Il mondo vegetale era sempre stato la fonte del nutrimento e del combustibile; la caratteristica principale dell'Occidente, in questo periodo, fu quella di contare in maniera singolare sulle risorse animali per la forza lavoro, il nutrimento, l'abbigliamento e i trasporti. Nel frattempo gli scienziati e i promotori di progetti economici del 600 prevedevano ulteriori trionfi dell'uomo sulle specie inferiori. Per Bacone lo scopo della scienza era quello di restituire all'uomo quel dominio che aveva in parte perduto con il peccato originale, mentre Robert Boyle era esortato dal suo corrispondente John Beale a stabilire, secondo l'espressione di quest'ultimo, 'l'impero del genere umano'.

Per gli uomini di scienza formati in questa tradizione, il fine complessivo dello studio del mondo naturale era 'che, se si conosceva la Natura, la si poteva dominare, governare e utilizzare al servizio della vita dell'uomo'.

Oggi che il nostro predominio sulla natura sembra quasi totale, un gran numero di commentatori sono pronti a riandare con nostalgia a periodi precedenti in cui esisteva un miglior equilibrio nella natura. Ma in Inghilterra sotto i Tudor e gli Stuart l'atteggiamento tipico era di esaltazione per quel predominio sulla natura tanto faticosamente conquistato. La dominazione dell'uomo sulla natura era l'ideale orgogliosamente proclamato dagli scienziati dell'inizio dell'età moderna. Eppure, nonostante il linguaggio figurato aggressivamente dispotico dei loro discorsi sul 'possesso', il 'dominio', la 'conquista', essi, grazie a generazioni d'insegnamento cristiano, erano convinti che il loro compito, sotto il profilo morale, fosse assolutamente innocente.

"Non ha mai fatto del male a nessuno", – affermava Bacone – "non ha mai gravato di rimorsi nessuna coscienza".

Le inibizioni relative al trattamento inflitto alle altre specie venivano respinte dal pensiero che esisteva una differenza fondamentale tra l'uomo e le altre forme di vita. La giustificazione di questa convinzione risaliva, di là del cristianesimo, ai greci. Secondo Aristotele, l'anima

comportava tre elementi: un'anima nutritiva, comune all'uomo e ai vegetali, un'anima sensitiva, comune all'uomo e agli animali, e un'anima intellettuale o razionale, peculiare dell'uomo. Questa dottrina fu ripresa dalla scolastica medievale e si fuse con l'insegnamento giudaico cristiano secondo il quale l'uomo è fatto a immagine e somiglianza di Dio (Genesi, 1.27).

Anziché presentare l'uomo come un puro e semplice animale superiore, essa lo innalzava a uno stato completamente diverso, a mezza strada tra la bestia e l'angelo. All'inizio dell'età moderna questa dottrina non era priva di una buona dose di autocompiacimento. L'uomo, si diceva, era più bello e il più perfettamente formato degli animali. C'era 'più maestà divina nel suo aspetto' e 'una più squisita simmetria nelle sue parti'.

Questa particolare attitudine dell'uomo al libero arbitrio e alla responsabilità morale sfociavano in un'altra differenza, secondo i teologi la più decisiva. Non si trattava della ragione che, dopo tutto, le creature inferiori, in qualche misura, condividevano con l'uomo, ma della religione. Diversamente dagli animali, l'uomo era dotato di coscienza e d'istinto religioso. Egli aveva anche un'anima immortale, mentre gli animali perivano e la vita futura era loro negata.

Non era il caso di dolersene:

'La vita di una bestia', secondo un predicatore del 600, era effettivamente 'abbastanza lunga per una vita da bestia'.

L'idea che gli animali possano essere immortali, diceva nel 1695 un altro predicatore, è 'di un'assurdità sconvolgente'. Nel 600 il tentativo più notevole di accentuare al massimo grado questa differenza fu una dottrina formulata originariamente da un medico spagnolo, Gomez Pereira, nel 1554, ma sviluppata indipendentemente e resa famosa, a partire dagli anni 30 del secolo, da Renato Cartesio.

Secondo tale dottrina gli animali sono delle semplici macchine o automi, simili a degli orologi, capaci di un

comportamento complesso ma totalmente incapaci di parlare, di ragionare o, secondo alcune interpretazioni, addirittura di avere sensazioni.

Per Cartesio anche il corpo umano è un automa; dopo tutto esso compie numerose funzioni involontarie, come quella della digestione. La differenza è che, all'interno della macchina uomo, c'è una mente, e quindi un'anima separabile, mentre le bestie brute sono degli automi senza mente né anima. Soltanto nell'uomo materia e intelletto si combinano insieme. Questa dottrina anticipava gran parte della psicologia meccanicistica successiva e conteneva in germe il materialismo di La Mettrie e di altri pensatori del 600. A tempo debito avrebbe consentito agli scienziati di sostenere che la coscienza poteva essere spiegata meccanicisticamente, e che la totalità della vita psichica di un individuo era il prodotto della sua organizzazione fisica.

Un giorno si sarebbe detto dell'uomo ciò che Cartesio diceva degli animali. Nel frattempo però, la dottrina cartesiana ebbe l'effetto di declassare ulteriormente gli animali nei confronti degli esseri viventi. Cartesio negava che gli animali avessero l'anima poiché essi non mostrano nessun comportamento che non si possa spiegare in termini di puro e semplice impulso naturale.

Ma i suoi seguaci andarono ben oltre.

Essi sostenevano che gli animali non sentono il dolore; l'urlo di un cane picchiato non è segno della sofferenza dell'animale, non più di quanto il suono di un organo indichi che lo strumento sente dolore quando se ne percuote la tastiera. Che l'animale gema e si dibatta è semplicemente un riflesso esterno, senza alcun rapporto con una sensazione interna. D'altronde Cartesio si era limitato a portare alle sue estreme conseguenze una distinzione già implicita nella dottrina scolastica.

Tommaso d'Aquino, dopo tutto, aveva insegnato che quella che si chiamava la prudenza degli animali non era altro che l'istinto, posto in essi da Dio.

Inoltre il cartesianesimo pareva un eccellente strumento per la difesa della religione. Tuttavia l'argomento più

forte in favore della posizione cartesiana era che essa forniva la migliore spiegazione razionale possibile del modo in cui l'uomo trattava realmente gli animali. L'altra posizione, ammettendo che gli animali potessero soffrire e soffrissero, avrebbe lasciato spazio alla colpevolezza dell'uomo e a interrogativi inquietanti: quali erano le ragioni per cui Dio poteva permettere che le bestie subissero delle sofferenze immeritate e in così larga scala?

Il cartesianesimo, invece, assolveva Dio dall'accusa di provocare ingiuste sofferenze a delle bestie innocenti tollerando che gli umani le maltrattassero; esso giustificava altresì la supremazia degli uomini, liberandoli, secondo le parole di Cartesio, da 'ogni sospetto di crimine, per quanto volte mangino carne o uccidano animali'.

Il passo dove viene narrata la caduta dallo stato di grazia e la punizione per aver disobbedito al comando divino, è un passo chiave del mito della creazione elaborato dalla nostra tradizione culturale, in quanto fornisce la giustificazione del dolore, delle fatiche e delle avversità della vita sulla terra. Tale passo fonda una concezione del mondo e della vita umana come essenzialmente basati sul dolore e sulla privazione. Dalla Caduta derivano due importanti conseguenze: la prima consiste nel fatto che la vita è difficile e dolorosa, piena di sudore, fatica e avversità; la seconda che la terra è qualcosa di negativo e indegno, qualcosa da risollevarsi.

La terra non è il male, ma è comunque vile e spregevole: il serpente, come punizione per la sua malvagità, è condannato a strisciare col ventre a terra e ad Adamo viene detto:

'Maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo' e, sempre a causa del suo peccato, Adamo dovrà morire e tornare alla terra: 'Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai'.

Occorre prestare molta attenzione a queste considerazioni, dato che le ritroveremo in tutte le

espressioni culturali, nella letteratura, nell'arte e nella musica, delle civiltà 'superiori' di stampo agricolo: la terra, la carne e questa vita sono da considerarsi cose infime, volgari e prive di valore, mentre il cielo, lo spirito, e la vita nell'aldilà come cose elevate, maestose e desiderabili. Adamo ed Eva, scacciati dal Giardino dell'Eden, si moltiplicarono. Il loro primo figlio, Caino, era un 'lavoratore del suolo', un orticoltore, mentre il secondo, Abele, era un 'pastore di greggi', un allevatore. Caino, accecato dalla gelosia e dalla rabbia, uccise Abele. Adirato, Dio maledì Caino e gli ingiunse di vagare per la terra, ramingo e fuggiasco: 'Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti'. Di nuovo, Dio maledice l'umanità e condanna gli uomini soprattutto i contadini di ieri non meno degli odierni pur i mezzi evoluti ai loro severi impegni ma certamente non le colpe e gli obblighi di una economica vita di stenti e di mortificazioni: Feudi & Imperi di chi detiene il potere nella errata comprensione del 'Verbo' non meno del 'Versetto' a noi Uomini della Natura non del tutto compreso...

Uno dopo l'altro, i fautori e i profeti della scienza e della tecnica trasformarono il credo baconiano e cartesiano in un'ideologia del dominio aggressiva, invasiva e sistematica, cioè, per usare le parole di Leiss, in 'un'ideologia da crociati'.

Negli scritti dell'epoca si sosteneva che il progresso delle arti e delle scienze avrebbe instaurato il dominio dell'uomo sulla terra.

Leiss, citando Joseph Glanvill (1688), afferma che la società di allora riteneva che: Una volta che la natura fosse stata conosciuta, sarebbe stata per questo stesso motivo sottomessa, domata e messa al servizio della vita umana.

Fraasi simili compaiono negli scritti di quasi tutti i principali pensatori occidentali successivi a Bacone e Cartesio. L'espressione 'conquista della natura' fu così abusata da non essere più messa in discussione e da renderla plausibile in ogni situazione.

Leiss sostiene che dopo il XVII secolo: Pochi pensatori avrebbero avvertito la necessità di analizzare cosa potesse celarsi dietro l'espressione 'dominio sulla natura'.

Il significato dell'espressione si era fossilizzato in seguito alla sua continua reiterazione nell'ambito di un contesto ampiamente condiviso. Per riassumere, il dominio sulla natura divenne ('E DIVIENE' OGGI ANCOR PIU' DI IERI) la forza motrice intellettuale dell'era moderna, per scienziati e tecnocrati così come per riformatori e progressisti.

Nel XIX secolo, i seguaci del filosofo socialista francese Claude Henri Saint-Simon fecero proprie tali idee al fine di descrivere come l'era industriale avrebbe trasformato la società: Lo sfruttamento della Natura da parte dell'uomo sta ormai tramontando giacché lo sfruttamento del pianeta e della natura è d'ora in avanti l'unico fine dell'attività umana.

Anche Karl Marx e Friedrich Engels, nonostante le loro idee rivoluzionarie, si attennero all'antico dettame della conquista della natura. Secondo Marx, la realizzazione della felicità sarebbe stata opera dei socialisti in grado di: Regolare in maniera razionale l'interscambio materiale con la natura posta sotto il controllo della collettività, invece che lasciata libera di governare gli uomini come forza cieca. Engels aggiunse che, con il socialismo, gli uomini sarebbero diventati, per la prima volta: 'I veri signori della natura, in quanto e nel momento in cui sarebbero diventati signori del loro stesso processo di socializzazione'.

Altri pensatori marxisti ripresero lo stesso tema e lo elevarono a fine ultimo della società comunista ideale. Ad esempio, negli anni Cinquanta Maurice Cornforth propugnò una versione dell'ideologia del dominio e della supremazia umane almeno altrettanto assoluta di quelle contenute nella 'Genesi', nel pensiero di Tommaso d'Aquino, di Bacone e di tutti i loro seguaci.

Cornforth, in un brano intitolato 'Man's Mastery of Nature', scrive:

‘E’ il dominio sulla natura, conseguito tramite il lavoro razionale, che distingue il modo di vivere dell’uomo da quello degli animali inferiori. L’incremento del livello di dominio sulla natura è infatti il significato fondamentale del progresso materiale. Padroneggiando le forze naturali l’uomo impara le leggi con cui la natura opera e può piegarle al suo servizio. Così facendo, le trasformiamo da nemiche a serve. In una società comunista, gli uomini progrediscono senza incontrare ostacoli nella conoscenza e nel controllo delle forze naturali, nel loro sfruttamento, nel rifacimento dell’intera natura, nella cooperazione con essa al fine di rendere il mondo un mondo umano, dato che l’umanità è il frutto più elevato della natura’

(PER CUI NON DOBBIAMO STUPIRCI SE I NUOVI
PADRONI DEL MONDO SI SIANO ALLEATI IN
QUESTE E SUCCESSIVE DEMENZE ASSERVITE AD
UNA GLOBALE ECONODEMENZA MONDIALE).

(J. Mason, Un mondo sbagliato)

